
chi vive con passione la coralità e il "pubblico".
...passi a casa sua per farmi vedere che il "pubblico" era in fase di men- bò.

MAR MOLÉDA

Anno 4 - numero 3 (13)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Ottobre 2002

In questo numero:

pag. 1	Editoriale
pag. 1	Sul canto "Nuovocorale" ...
pag. 2	Tra Villa Santina e Prato Carnico
pag. 3	Brevi considerazioni sulla villotta friulana
pag. 4	Rubriche
pag. 4	I prossimi appuntamenti

Editoriale

La nuova "stagione artistica" del Marmolada è iniziata già il 12 settembre scorso, con un concerto al Teatro del Parco della Bissuola di Mestre, diretto dal vice maestro Claudio Favret; è proseguita, sotto la guida dell'inossidabile Lucio, con un ricco fine settimana: a Dolo, a festeggiare i cinquant'anni della locale sezione del CAI; in Piazza San Marco, quale degna cornice all'esibizione di discesa a corda doppia delle Guide Alpine, dei maestri del CAI e della Giovane Montagna; ed infine in Piazza Ferreto a Mestre, su invito del Circolo Sardo Ichnusa, quale testimonial degli amici Tenores di Neoneli (OR), per l'occasione in formazione con Elio delle Storie Tese. Una stagione che, nonostante le difficoltà di dover trovare una nuova sede, sembra sia indirizzata verso altri successi. Tuttavia non dobbiamo dimenticare la chiusura della precedente stagione, una chiusura che ci ha visti, ospiti del Coro "Sot la nape" di Villa Santina, interpreti in tre concerti frai monti della Carnia. Per questo motivo buona parte del presente numero di "Marmolèda" è dedicato a questo evento, non tanto nella cronaca quanto nei sentimenti che quella trasferta ha suscitato. Il Canto corale, specie quello di ispirazione popolare, viene comunemente relegato in una nicchia, una specie di riserva indiana, e considerato il parente povero rispetto alla musica "dotta". Una delle cause è anche il quasi inesistente dibattito che si svolge su questo mondo, per noi meraviglioso. I vari convegni non sono di per se sufficienti a veicolare il dibattito e lo scambio di esperienze, anche le più banali, fra

mo proporre il pensiero e le esperienze dei "protagonisti" e degli "operatori" della realtà corale nell'intento di arricchire di opinioni e discussione il lavoro e la passione di noi tutti, il canto corale, sia come strumento di lettura ed apprezzamento della cultura e delle tradizioni popolari, sia come esperienza musicale in sé. Con l'intervista a Lucio Finco, direttore artistico del Coro Marmolada, diamo qui inizio ad una serie di interviste e conversazioni con i "protagonisti", tra i quali non mancheranno, com'è giusto, gli "operai", i cantori insomma. Speriamo interessi, e vorremmo portare questa ricerca all'esterno di noi stessi, ma, già da ora, invitiamo coristi ed amici, anche di altri cori e di altre esperienze, ad esprimersi sui vari temi: nei limiti del possibile, pubblicheremo il tutto su queste pagine.

SUL CANTO "NUOVOCORALE" AD ISPIRAZIONE POPOLARE

Intervista a Lucio Finco, Direttore del Coro Marmolada di Venezia.

LA PAROLA AI PROTAGONISTI(1)
a cura di Paolo Pietrobon

Domanda: Anno 1987. Nella prefazione a "Voci Di Cristallo", in qualche modo il testamento artistico di G.Bregani, Dino Bridda pone il problema della qualità in tema di canto corale ad ispirazione popolare con espressioni forti, del tipo: "L'ansia del cantare, espressione maledestiana, è innanzitutto scrupolo dell'artista", e ancora "siamo in parte responsabili di certi scadimenti in una generica amatorialità, nel pressappochismo strapaesano", e infine "è stato proprio un certo piglio spontaneista a farci disprezzare sotto le mura dei Conservatori e a farci allontanare da quel pubblico che sempre meno si accontenta dei suoni onomatopeici di *Me compare Giacomo*"...

Cosa ne pensa il Maestro Lucio Finco dopo un'esperienza cinquantennale alla guida del Coro Marmolada? Stanno ancora così le cose? Se sì, cosa non funziona nel mondo della coralità?

Finco: Non ho mai avuto il piacere d'incontrare Dino Bridda, anche se, essendo stato molto vicino ed amico del compianto Giancarlo Bregani, sono stato testimone del nascere del progetto per la stesura di "Voci Di Cristallo", tanto che la moglie Lucilla, dopo la cerimonia funebre a Belluno, volle che an-

Certo, la prefazione è un bel pezzo accademico, però certe dichiarazioni le ho trovate un po' "spinte". Per quelle citate nella tua domanda ti dirò che "l'ansia del cantare" non è che un titolo di una pubblicazione di Gianni Malatesta e non mi sembra che il Coro Tre Pini quando canta dimostri ansietà; ed il disprezzo che sembra raccogliamo, secondo l'autore, "sotto le mura dei Conservatori" proprio non lo vedo.

Anzi, per la mia esperienza alla guida del Coro Marmolada, posso assicurarti che proprio in quei "luoghi sacri" (Conservatorio "Rossini" di Pesaro, Teatro Comunale di Ferrara, Teatro dell'Opera di San Remo, Istituto "Canneti" di Vicenza, Conservatorio "Pollini" di Padova ecc.) abbiamo raccolto le più belle e significative conferme del nostro cantare. Gli do pienamente ragione invece quando parla del decadimento corale, che coinvolge però solamente una parte dei cori: vuoi per la strapaesantità dei repertori e delle interpretazioni (colpa dei maestri), vuoi per la scarsità di vocalità e sensibilità nei coristi (non c'è possibilità di selezione) e vuoi per una libera scelta del complesso che bada più a divertirsi che a far musica. Ecco che ne escono quelle ridde di esecuzioni piene di effetti sonori, imitazioni d'animali e vocine strane strappa applausi: in quel caso, caro

Tra Villa Santina e Prato Carnico ^{si}

di Paolo Pietrobon

Non so se capita ad altri: io sicuramente ci metto poco a riposizionarmi in una "nicchia", se appena alcune particolari condizioni vengono a coincidere. Mi succede tra i Masi del Tesino o del Calamento se avverto la fragile sussistenza dell'etnia mòchena, e similmente percepisco il senso di una comunità definita e solidale quando incontro per viaggio i Masi altoatesini o le sopravvivenze cimbre di Luserna...

Così è stato a Ravè, momento tipico della trasferta carnica del Coro Marmolada nel fine settimana di mezzo Giugno. E non tanto per l'aspetto concertistico e conviviale (ne sono uscite confermate le modalità di esecuzione e le sensibilità espressive dei due complessi, con l'anomalia di una partecipazione davvero esigua della popolazione), quanto per il ripeterarsi, nel rinfresco offerto dall'amico Sergio e dalla sua cordialissima signora, nel giardino della casa familiare di Ariis, di un rito molto friulano, fatto di buon vino e selezionati assaggi di formaggi e salumi, pane profumato e biscotti sontuosi, (il tutto rigorosamente "autoctono"), e di un fitto conversare all'aperto, tra vecchie amicizie ed incontri imprevisi.

Spazioso e soleggiato il giardino, muro a secco su ogni lato a conferire alla casa padronale un che di "cortese, castellano": l'insieme mi faceva ritrovare l'aderenza e la suggestione di alcune pagine letterarie particolarmente efficaci su quella che, rischiando una qualche presunzione, definisco "nicchia carnico-friulana".

Rammentavo Pier Paolo Pasolini, che, nel suo *Canzoniere Italiano*, così tratta la tradizione friulana: "...Quanto alla insularità conservativa (o alla marginalità) di essa, va detto che *passività, rinuncia e chiusura non son dati negativi nell'ambito di una "ingenuità" popolare: specie per quanto riguarda questo popolo, insieme così nordico, nel suo moralismo, e così meridionale, nel suo abbandono lirico, insieme goffo e agile, duro e allegro; vivente in una sorta di rustico mondo a sé, a suo modo nobile, su cui sono passate senza intaccarlo le dominazioni esterne, dalla veneziana, alla fugace napoleonica, all'austriaca, all'umbertina e, si potrebbe aggiungere, alla fascista. Senza una grande tradizio-*

zione risorgimentale, questo popolo non ha tuttavia nessuno di quei vizi sociali che caratterizzano appunto i popoli privi di tali tradizioni e non è intaccato in una sua nativa nobiltà e dirittezza di costume: remoto forse nel tempo come il suo sopravvissuto ladino ..." (1). E ancora *La casa a Nord-Est*, libro di S. Maldini da consigliare agli amici che apprezzano il Friuli e la Carnia, ove sono ricostruiti con intelligente ma rispettosissima ironia taluni "quadri" della tradizione di ospitalità e gaiezza cortese, così innervate tuttora nelle attitudini sociali di quelle popolazioni (ma, come insistevano a spiegare alcuni giovani cantori e ballerini del *Sot la nape*, con una palpabile divaricazione tra la tradizione e i prevalenti interessi economici, logistici, mediatici, che attraggono altrove, o distruggono, pensieri, suggestioni e linguaggi) (2).

Ecco allora la nicchia in cui, dopo il gradevole concerto nella chiesa di S. Floriano, mi adagiavo: era l'umore profondo di una terra e di una comunità secolarmente costretti tra nord "barbarico" e sud "veneto-patriarcale". E quell'umore, tra le spiegazioni dell'amico Sergio, si stagiava nella fantasia e nel sentimento con l'emblema ed il nome di quella casa: Villa Ariis, Villa (magione?) degli Arimanni, i potenti dignitari longobardi del VI secolo dopo Cristo!

Non che fossero mancati altri motivi di sorpresa ed interesse in quei due giorni di "andar cantando per contrade": la Pieve di S. Floriano, dal pronao vagamente palladiano, vivace nel deciso simbolismo delle decorazioni pittoriche alle pareti ed al soffitto, con motivi e soggetti esplicitamente popolareschi e didascalici, nella dominanza delle sfumature di azzurro, denso e brillante. E, nella chiesa, un prete sinceramente entusiasta per il contributo dato dal Coro Marmolada al rito domenicale, tessitore originale, pur con modalità da manualistica pastorale, di una predica assolutamente concreta, pragmatica, costruita sui problemi del vivere minuto e materiale della sua gente, in una chiave inesorabilmente moralistica ed educativa, ma senza fronzoli inutili né retorica arcipretale (stupefacente, da questo punto di vista, la parabola del ragno che, per eccesso di fi-

ducia in se stesso e di arroganza, ad un certo punto recide l'elemento portante del suo serico ordito e, così facendo, precipita nella rovina!).

Quasi obbligato il collegamento di un simile esercizio di pastorale popolaresca con le argute ricostruzioni che Luigi Meneghello nel suo *Libera nos a Malo* ripropone degli sforzi titanici con cui certi preti della vecchia società vicentina e veneta intendevano ficcare -letteralmente- in testa ai giovanissimi le più astruse verità teologiche e morali (l'eternità del castigo infernale, ad esempio, raffrontata alla somma sterminata dei granelli di sabbia di tutte le spiagge e i deserti del mondo, con la prometeica disperazione per il fatto che, ogni qual volta altrettanti anni di fuoco riparatore siano stati patiti...si ricomincia da capo...).

Curioso infine l'incontro, a Prato Carnico, in una borgata dispersa nella profonda Val Pesarina, di una "Casa del popolo", con tanto di bandiera rossa esposta alla brezza di un pomeriggio climaticamente assai balzano...tentativo di alcuni giovanotti di inventare nuovi itinerari imprenditoriali cavalcando l'ottimistico discrimine che separa e unisce insieme appartenenza territoriale, tradizione sociale e sovrapposizione di simboli e linguaggi "urbani", "metropolitani", da accompagnare alla consuetudine microfondiaria e silvopastorale prevalente.

Insomma, tutto si è svolto e risolto nel migliore dei modi, grazie alla speciale accoglienza, alla spontanea e festosa convivialità e alla comune passione artistica, confermata fragorosamente dagli amici del *Sot la nape*.

Al ritorno, ormai a Venezia, ci siamo imbattuti in un violento temporale e, alcuni di noi, in conseguenze e complicazioni.

Ma tant'è, le due intense giornate vissute in Carnia erano a quel punto acquisite nel calendario degli "eventi fausti" e niente poteva ridurne od oscurarne la piacevolezza.

Testi citati:

(1) P.P.Pasolini, *CANZONIERE ITALIANO*, Garzanti Ed. 1972, Vol. 1°, pag. 63 (Adattamento del redattore).

(2) S.Maldini, *La casa a Nord-Est*, Ed. Marsilio 1991.

Chi volesse collaborare a questo notiziario può recapitare i propri scritti agli indirizzi del Coro (e-mail e tradizionali) ed anche a:

spiovesan@altavista.it

oppure potrà provvedere al recapito manuale (anche per mezzo di un corista) direttamente alla sede del Coro.

Brevi considerazioni sulla villotta friulana

di Sergio Piovesan

La tournée carnica di metà giugno 2002 (Villasantina, Raveo e Prato Carnico), preceduta, nel novembre 2001, dall'incontro a Mogliano ed a Venezia con il Coro "Sòt la nape" di Villasantina, ha creato nel sottoscritto, ma anche in altri componenti il Coro Marmolada, un nuovo interessamento per il canto popolare friulano che, naturalmente, si identifica con la "villotta". La "villotta friulana", come tutti i canti popolari di ogni paese, è una manifestazione d'arte e di cultura tradizionali, tramandata di generazione in generazione ed affidata alla trasmissione orale, mai, o quasi mai, scritta. Essa nasce come testo poetico in tutt'uno con la melodia: melodia e testo semplici che esprimono sentimenti semplici con disposizione al sorriso e con una vena di malinconia o di filosofica rassegnazione.

Caratteristica essenziale della "villotta" è la brevità; quattro versi ottonari rivelano in forma concisa, ma compiuta, un sentimento, un concetto, un desiderio: ed hanno quali temi abituali l'amore, la nostalgia, la natura, l'ironia ed il sentimento religioso.

Altra caratteristica, questa volta musicale, è quella che alla voce principale si accompagna un'altra voce a distanza di terza; quando poi alle prime due voci, in genere femminili, si uniscono gli uomini, si aggiunge al canto una terza voce di basso, con suoni tenuti o ripetuti oppure omando la melodia con qualche contro canto.

Tomando al testo poetico, non bisogna dimenticare l'altissimo valore estetico della villotta friulana e si può ben affermare che è poesia in senso assoluto².

Si dice sempre "villotta friulana" ma è opportuno precisare che, vuoi per motivi geografici³, come per i numerosi raccoglitori, il maggior numero di villotte proviene dalla Carnia. Forse dipenderà dalle dolci montagne con infinite risonanze, ma anche dal carattere dei carnici, certo è che lassù tutto canta.

Non è raro sentire un testo cantato

con melodie diverse od una musica che si adatta a testi diversi: è questa un'altra particolarità della villotta; come esempi vorrei citare due "pezzi", anche nel nostro repertorio, e cioè "Se jo ves di maridani", del quale ho già ampiamente trattato su *Marmolada* di marzo 2000, ed "E à sunât une di géspei".

Del primo ricordo le diverse strofe adattate a situazioni diverse e provenienti da vallate diverse, mentre del secondo ho trovato la versione poetica sia così come la esegue il "Marmolada"⁴, ed edita negli anni 1930-31-32 nei tre fascicoli "Villotte e canti popolari friulani" dalla Società Filologica Friulana⁵, sia altre due versioni. Queste ultime invece di iniziare con "E a sunât ...", iniziano con "Jo us doi la buine sere ..." e proseguono diversamente negli ultimi due ottonari della prima strofa, con l'aggiunta di seconde strofe con versi che, pressappoco, hanno il medesimo significato. Di ambedue riporto in nota⁶ i testi e le relative traduzioni precisando che la prima è stata raccolta e trascritta da Luigi Vrizz a Raveo negli anni '30, mentre la seconda da Teobaldo Montico a Codroipo nel 1932.

¹Le raccolte scritte sono iniziate nella seconda metà dell'ottocento, prima per il solo testo e, qualche anno più tardi, anche per la parte musicale.

²Gabriele D'Annunzio, su "La piccola patria", nel 1928, scrisse: "... E' l'antica villotta friulana, brava come il drab e come il fiore, come il bacio e come il naso, come il strizzazzo e come il sorriso ...".

³La scarsità di comunicazioni determina la scarsità di scambi culturali e, quindi, una maggiore conservazione della propria cultura originale.

⁴*E à sunât ure d'gèspi, / d' à d'c'it il ultimât. Jusdi laburesse / jousdi laburegrât. E' suonato la "prima" del vespro, / ha dato l'ultimo rintocco.*

Io vi do la buona sera, io vi do la buona notte.

⁵La società Filologica Friulana nasce a Gorizia nel 1919 con lo scopo di valorizzare la lingua, la cultura, gli usi ed i costumi del Friuli. Fra l'altro alcuni studiosi si dedicarono particolarmente alla raccolta delle "arie" delle villotte e dei canti popolari friulani. Editti parzialmente dal 1931 al 1932, nel 1936, anche per merito di numerosi raccoglitori che avevano girato di paese in paese, di vallata in vallata, prima e dopo la seconda guerra mondiale, la Società Filologica Friulana pubblicò la "summa" dei canti popolari friulani, testi e musiche, in numero di 639.

⁶*Jusdi laburesse / jousdi laburegrât; taraindrand sere / plu adaderovugrât. Perbrâris compatîris / segartârovinsuit; tarainuridresse / gartâraustrimî.*

Io vi do la buona sera, / io vi do la buona notte; tomeremo domani sera, / più presto di stasera. Perdonateci, compatiteci, / se non abbiamo saputo cantare; tomeremo un'altra sera, / canteremo a modo vostro.

Jusdi laburesse / jousdi laburegrât; taraindrand sere / plu adaderovugrât. Jusdi laburesse / usaguri untandmî,

mât lamantal'ageserte / cantâris d'asi.

Io vi do la buona sera, / io vi auguro un buon sonno; tomeremo domani sera, / più presto di stasera. Mettete la mano nell'acqua santa, / accontentatevi di così.

dalla prima pagina

cantare" ti prende lo "sconforto dell'ascoltare"?

Domanda: Come definiresti lo stile "Finco-Marmolada" dal punto di vista dell'ispirazione, della tecnica, dell'espressione e, perché no, dell'esperienza umana e sociale?

Finco: *Lo stile "Marmolada" non ha una definizione, come per tutti gli altri cori: lo stile lo dà il maestro, con le sue scelte, con le sue ispirazioni, con le sue sensazioni, con le sue improvvisazioni, in filo diretto con i cantori. E' una grande esperienza umana e sociale, perché è una continua simbiosi: tu entri nel canto, lo filtri con la tua sensibilità, lo vesti della tua personalità "artistica", lo trasmetti ai tuoi interpreti con tutto il tuo corpo, quasi tu fossi un'emittente elettronica, ma umana, in carne ossa e cervello. Allora diventi "coro": un tutt'uno inebriante e sconvolgente. Quante volte, cantando, abbiamo pianto insieme! Comunque la più bella definizione, se così la si vuol chiamare, ce l'ha scritta Bepi De Marzi presentando il nostro secondo album "L'amore La guerra La gente", prodotto dall'Ariston nel 1972: "...Il Coro Marmolada ha raggiunto uno stile proprio, ha toccato la certezza di una vocalità ampia, pur nella caratteristica delicatezza tutta veneziana delle sonorità contenute nello spazio di una innata eleganza propria del parlare lagunare...". E se l'ha detto Bepi...*

Domanda: Puoi ricordare alcune figure di ex-coristi del Marmolada a te presenti in modo particolare?

Finco: *Io ricordo tutti gli ex-coristi in uguale maniera, con riconoscenza, simpatia e affetto; perché tutti hanno dato, anzi donato, parte del loro tempo per costruire insieme armonie da sogno e come in un sogno ci hanno fatto affrontare impensabili esperienze umane e sociali, piene di incontri, situazioni, aneddoti, emozioni e commozioni: quando hai condiviso tutto questo, con la massima nobiltà e purezza del più completo disinteresse, non puoi avere preferenze. Però, come tu mi chiedi, mi sento di dedicare un pensiero particolare ad alcune figure di ex-coristi "per forza": in testa il mitico Nane Manzato, voce e anima allegra del Coro, per una anzianità di coro che, anno più anno meno, ci acco-*

muna e per essere stato proprio lui, assieme ai fratelli Bettolo e Enzo Scarpa, quel leggerissimo filo di congiunzione di ranza e la base sicura per la resurrezione. E Mario Toninato, sempre al mio fianco nei momenti "duri", per incoraggiarmi, spronarmi a non mollare, aiutarmi quand'ero completamente solo ad organizzare. E sempre con la parola giusta per tutti a dissipare qualche momento di tensione: allegro ed intelligente giullare, rappresentava con gli estranei l'immagine della spensierata benevolenza e disponibilità. ...Fino alla fine. Ma come non ricordare Michele Castagna, "el ciccio", con la sua mole, sempre allegro, sempre pronto a pensarne una di nuova, ad organizzare feste, ricorrenze anche inventate, pur di far festa: mano felicissima per cartelli, caricature, disegni e dediche non sempre esportabili! Una fucina di idee, un gran bel testone, riferimento incomparabile per il morale della vita di gruppo. Meritava di stare con noi ancora...

Un pensiero ancora voglio dedicare, particolarmente, all'ex Sandro Bergantini, mio accompagnatore nelle scorribande vicentine alla ricerca delle fonti d'ispirazione di Bepi De Marzi e Carlo Geminiani, con rischi sfiorati per improvvisi "colpi di sonno"(!).

Sensibile e appassionato, nonché valido presentatore, aveva capito subito che la mia ansia avrebbe portato alla grande svolta e personalizzazione del nostro cantare: con la sua 850 di quei tempi, lo ritengo protagonista dell'inquadratura nuova, anche sul piano organizzativo, data al Coro Marmolada, subito riconosciuta dagli addetti ai lavori ma, soprattutto, dal nostro pubblico.

Domanda: E tre episodi che ritieni "splendidi" nell'attività pluridecennale del Coro?

Finco: A questa domanda rispondo brevemente, solo elencandoli:

1. l'emozione della prima trasferta all'estero (Ginevra 1966) e i relativi episodi;
2. la lunga tournée in Argentina (1988 - 18 giorni): un'avventura fantastica, una maratona geografico - canora - sentimentale;
3. la sconvolgente atmosfera creatasi nella Basilica di S. Marco durante il Concerto di Natale tenuto in occasione del 50° anniversario di fondazione del Coro (9 Dicembre 1999).

Domanda: C'è per te una canta "regina"? Quale? Perché?

Finco: La canta regina è per me la nostra sigla "Marmolèda", nata con il titolo di "Conturina", ma da me adattata

fedeltà e d'amicizia canora, negli anni del buio, che ha costituito il faro di spe-

alla personalità del Coro, d'accordo con gli autori Ugo Pomarici e Massimo De Bernart. I motivi per cui la ritengo tale? Prima di tutto per la validità musicale ed armonica della composizione, poi perché è stata "fatta in casa" da nostri coristi, per il testo che ricrea l'atmosfera magica delle leggende montanare, infine perché con la frase finale "tremarà l'ultima stela, ma mi eterna cantarò" l'ho considerata una specie di testamento, o meglio una consegna ed un augurio per chi vi opera dentro.

Domanda: Un'ultima fatica ti chiedo: G.Bregani cita il tuo nome tra gli esperti credibili e motivati presenti attivamente al Simposio di Cortina del 1970, in occasione del quale da una quarantina di studiosi e direttori di coro fu reso pubblico una sorta di **Manifesto della coralità italiana ad ispirazione popolare** (che pubblicheremo per la curiosità storica di coristi, simpatizzanti ed interessati). In quell'occasione, Paolo Bon, lanciando perciò la denominazione di **Nuova Coralità**, ebbe a dire che **"Noi operatori corali facciamo della musica. Non facciamo il Canto Popolare, perché quello è stato già fatto. E neppure lo riproduciamo, perché questo non è il compito nostro, ma del cosiddetto folk-revivalist. Noi facciamo della musica, la nostra musica..."**. Cosa ne pensi? Che clima hai vissuto in quel Simposio? C'è ancora quel clima?

Finco: Son passati troppi anni da quel Simposio per ricordare i particolari. E' stato buono Bregani a citare il mio nome tra, come dici tu, "gli esperti credibili", anche se aveva dimostrato la sua stima ed ammirazione già l'anno prima invitandoci alla Rassegna di Cortina, selezionatissima e ad argomento, per sviluppare il capitolo "I nuovi canti", che poi erano quelli di De Marzi, e per di più alla sua presenza, tanto che ebbi un forte imbarazzo a starci assieme, prima e dopo, pensando che il Marmolada era stato preferito ai suoi Crodaioles. Ma Bepi è una persona intelligente: e forse, chissà, a quei tempi sarà stato d'accordo anche lui...

Ricordo che mi avvicinai a quel Simposio, viaggiando con De Marzi e Geminiani, con una certa apprensione in quanto sarebbe stata la prima volta che mi sarei ritrovato fianco a fianco a mostri sacri come Bon, Corso, Gervasi, Malatesta, Pedrotti ed altri a discutere di coralità. Apprensione, sì, ma orgogliosa,

in quanto consapevole di essermi guadagnato già il mio piccolo scanno nella tavola rotonda dei cori, grazie anche all'ottimo organico che avevo a disposizione. Sono stati due giorni per me stupendi, vuoi per l'interesse degli argomenti trattati, (qualche volta un po' troppo accademici!) anche polemicamente, vuoi per le amicizie nate spontaneamente e tuttora mantenute, ma soprattutto per la sorpresa della stima e dell'ammirazione rivoltemi, e maturate praticamente in soli cinque anni di attività. Ed ogni volta che, anche attualmente, incontro quei personaggi si rinnova quel clima di reciproca stima, di unità di intenti e di scambi di opinioni contraddistinto, visto che nel nostro campo non c'è nulla da guadagnare, dalla trasparenza e sincerità proprie di una dedizione esplicita solo per pura passione.

Colgo l'occasione, in chiusura di questa intervista, per ringraziare innanzitutto il Coro e la Redazione di Marmolèda per i festeggiamenti ed il numero speciale dedicatimi per i miei cinquant'anni d'appartenenza al "Marmolada". Ringrazio inoltre gli amici "Esteri" Angelo e Jenny Merlino con Enzo Longhi per gli affettuosi ricordi, indelebili, con i quali hanno voluto rinverdire i tanti anni di reciproca amicizia. E poi, via via, tutti coloro - l'elenco sarebbe troppo lungo - che con telefonate, fax ed e-mail si sono uniti a questa ricorrenza che ho raggiunto. Assieme a tutti.

Lucio

I prossimi appuntamenti

Sabato 12/10/2002 – ore 21,00

Chiesa S. Lorenzo – Mestre

Concerto per la Madonna del Don

Con i Cori:

Edelweiss di Bassano

Torre Venezia dell'ANA di Mestre

Sabato 19/10/2002 – ore 21,00

Parco della Bissuola – Mestre

Concerto per l'anno internazionale della Montagna

Con i Cori:

La Cordata del CAI di Mestre

Croda Rossa di Mirano

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada

In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia

Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://digilander.iol.it/coromarmolada/>

e-mail: coromarmolada@hotmail.com

Anno 4 – n° 3 - 13

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: Rolando Basso, Sergio Piovesan,

Paolo Pietrobon

rubriche: Sergio Piovesan

